A breve allegati = Considerzioni & Chiarifiche

DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE
CENTRO PSICO SOCIALE DI NEMBRO Via T.Tasso, 28 - 24027 Nembro (Bg)
Tel. 035.522.606 Fax 035.523.593 E-mail: cps.nembro@bolognini.bg.it

Azienda Ospedaliera Bolognini Seriate

Prot UOP:
Nembro: 19.06.2003



Consulenza Tecnica d'Ufficio a carattere Psichiatrico nella persona del Sig. Bonfanti Alviero, nato a Brunico il 17.10.1956.
Causa civile promossa c/o la Corte di Appello di Brescia, Sez. prima civile, R. Gen. N° 685/2002 - Cron. N° 778.

La sottoscritta, Dr. Novel Laura Susanna, Psichiatra, in data 26 Marzo 2003 prestava il giuramento di rito in qualità di Consulente Tecnico d'Ufficio nominato dalla Corte di Appello di Brescia riunita in Camera di Consiglio in persona dei Sigg. Lussana Dr. Giulio; Oldi Dr. Paolo; Carosella Dr. Paola.
Il quesito postomi era il seguente:
"Esaminati gli atti di causa; sentite le parti ed i loro rispettivi consulenti; visitato l'appellante Alviero Bonfanti; esperita ogni indagine che riterrà opportuna e necessaria; accerti il CTU se il predetto risulti affetto da patologie di carattere psichiatrico, ovvero da disturbi della personalità, descrivendone, in caso affermativo la natura e la gravità; dica se, ed eventualmente in quale misura, lo stato di salute mentale del periziando possa influire sui suoi rapporti con i figli minori, specificando se esso consenta di accedere, in tutto o in parte, alle richieste dal medesimo formulate nelle conclusioni dell'atto di appello; in alternativa indichi la soluzione più confacente al preminente interesse dei minori...". Veniva data facoltà alla sottoscritta di avvalersi della collaborazione di uno psicologo per un eventuale approfondimento psicodiagnostico e per la valutazione dell'esigenza dei minori di mantenere un rapporto proficuo con il genitore non affidatario.

Percorso valutativo

Presi contatti con l'Avvocato Pedercini, del Foro di Brescia, rappresentante e difensore del Sig. Bonfanti Alviero e con l'Avvocato Quadri, del Foro di Bergamo, rappresentante e difensore della Sig. Alborghetti Nadia, venivo informata che nessun Consulente Tecnico di Parte era stato nominato entro il termine di quindici giorni dalla data del giuramento, così come stabilito dalla Camera di Consiglio della Corte d'Appello di Brescia.

Davo quindi inizio alle operazioni peritali il giorno 06.05.2003 alle ore 16.30.

Il giorno stesso venivo contattata dalla Dr. Viola Sarah, Psichiatra, residente in Scanzorosciate (BG), incaricata dal Bonfanti in qualità di CTP.

Ricontattavo l'Avvocato Pedercini e l'avvocato Quadri con i quali mi accordavo per accettare la presenza della Dr. Viola in qualità di uditrice. Il Bonfanti tuttavia, non ritenendosi sufficientemente tutelato, rifiutava di collaborare chiedendo lo spostamento in altra data dell'inizio delle operazioni peritali. L'Avvocato Pedercini otteneva la remissione dei termini per la nomina del CTP. Nel frattempo rinunciava al mandato nella causa in oggetto.

Spostavo l'inizio delle operazioni peritali al 27.05.2003 .

Il Sig. Bonfanti mi chiedeva, a mezzo lettera raccomandata , un ulteriore aggiornamento a data da destinarsi "*visto il sovrapporsi degli eventi*" (rinuncia del CTP, Dr. Viola; revoca dell'Avvocato; richiesta di annullamento del matrimonio inoltrata dalla Sig. Alborghetti al Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo).

Fissavo improrogabilmente un nuovo termine per il 03.06.2003.

In tale data effettuavo il primo dei due colloqui psichiatrici di valutazione c/o il Centro Psicosociale di Nembro - A. O. Bolognini di Seriate - Nembro - via Tasso, 28.

Il periziando si presentava da solo, non avendo reperito un CTP in sostituzione della Dr. Viola, e mi comunicava che sarebbe stato rappresentato e difeso dagli Avvocati Cospito e De Luca, del Foro di Bergamo, con studio in Almenno S. Bartolomeo (BG).

Il giorno successivo il Bonfanti si sottoponeva ad una seduta di valutazione psicodiagnostica condotta dal Dr. Benito Pavan, Psicologo c/o il Centro Psico-sociale di Nembro - via Tasso, 28.

Il 10.06.2003 effettuavo la seconda visita / colloquio psichiatrica.

Nel frattempo la Dr. Di Maio, Psicologa e Psicoterapeuta, incontrava nel proprio studio di Bergamo - via Carducci, 7 - i tre figli minori del Bonfanti, Daniela, Giorgio e Alessandro per una valutazione delle loro esigenze e/o difficoltà nel rapporto con la figura genitoriale.

Anamnesi personale

Il periziando è il terzo di cinque germani, tre maschi e due femmine.
Esordisce parlando di un'infanzia molto felice, nonostante le ristrettezze economiche della famiglia.
Il padre viene connotato come " assente " in quanto dedito al lavoro: ha sempre occupato posti di una certa responsabilità ma si è trovato coinvolto nel fallimento delle ditte c/o cui lavorava senza riuscire a riscuotere i crediti aperti. Di lui il paziente ricorda alcuni aneddoti piacevoli ed affettivamente significativi : quando portava i figli a pesca o per funghi.
La madre, casalinga, sembra avesse poca confidenza con i ragazzi. Con la nascita dell' ultimogenita si ammalò di " esaurimento " - il periziando non è in grado di fornirmi altri dettagli di tipo clinico - e delegò le cure della bimba al Bonfanti, allora tredicenne.
Il fratello maggiore, mostrando predisposizione agli studi, venne indirizzato in Seminario, dove tuttavia non completò la carriera ecclesiastica.
Il secondogenito, prediletto dalla madre secondo il periziando, riusciva a sottrarsi abilmente sia agli impegni - mentre precocemente lui sarebbe stato indirizzato a piccoli lavori c/o un barbiere o nella ditta in cui lavorava il padre -, sia ai problemi - se la madre era angosciata da qualche vicenda era Alviero a raccogliere i suoi sfoghi; se doveva andare per avvocati a perorare le cause economiche del marito era Alviero a seguirla -.
Non si dilunga a parlare delle due femmine, se non accennando al particolare rapporto d'affetto sviluppato con l'ultima, di cui appunto aveva dovuto iniziare ad occuparsi precocemente.
Attualmente i rapporti con la famiglia d'origine sarebbero scarsi e moderatamente tesi.
Iscritto alla scuola dell'obbligo, ripetè la prima elementare perchè la maestra riteneva "dovesse maturare", essendo sempre inibito, chiuso, schivo, isolato.
Ripetè anche la seconda per aver fatto scena muta agli esami quando, al posto della sua maestra, aveva visto comparire una supplente.

Procedette poi senza particolari problemi sino alla terza media, affascinato dalle materie letterarie e incoraggiato da un'insegnante di lettere che spesso lo chiamava a recitare dei brani di fronte alla classe.
Da segnalare però un grave fatto occorsogli all'età di sette/otto anni.
Tornando a casa da scuola assistette all'investimento di un cuginetto appena più piccolo di lui e forse affidatogli indirettamente: il Bonfanti aveva già attraversato la strada ed il piccolo lo stava seguendo, quando venne travolto da una macchina.
Dopo quel fatto gli zii, già in conflitto con la sua famiglia per motivi di interesse, lo accusarono per lungo tempo di essere la causa del sinistro e gli impedirono i contatti con gli altri figli con i quali era solito giocare.
Sul versante lavorativo il fatto di operare nello stesso mobilificio dov'era impiegato il padre lo faceva sentire "escluso" dal giro dei colleghi.
Gli altri operai, a suo dire, tendevano ad evitarlo, pensando che poi avrebbe riferito al padre alcune loro piccole trasgressioni o mancanze.
Ha cambiato diversi posti di lavoro non abbandonando mai l'idea di riprendere gli studi. Attualmente si è iscritto all'università ad indirizzo pedagogico.
Sua grande passione, da sempre, lo sport, con particolare riferimento alla bicicletta ed al calcio.
Ha sempre frequentato l'ambito oratoriale, conoscendovi la futura consorte.
Ha fatto il servizio militare venendo inviato prima a Bari e poi a Vittorio Veneto.
Anche il servizio di leva viene descritto con una certa ambivalenza: da un lato ricorda la fame patita (questo riferimento ad una fame quasi atavica ricorre spesso nel racconto della sua storia) ed il disagio per la folla dei commilitoni con i quali doveva confrontarsi (la coda per l'assegnazione delle divise; la coda per il vitto...); dall'altro il clima cameratesco, gli scherzi ecc.
Non riporta problemi con l'autorità se non ritenendo eccessiva la punizione inflittagli dai superiori per essere rientrato in caserma dopo la ritirata ("...mettere una recluta a pulire le padelle il giorno di Natale, lontano da casa...").
Al rientro a Sorisole conobbe un prete che lo indusse a "darsi concretamente da fare per sanare le ingiustizie del mondo". Gli parlò molto della Bolivia, motivandolo a partire come assistente per una missione a La Paz.
Detta decisione fu contrastata dalla sua famiglia, nè bastò a trattenerlo l'innamoramento per la Sig. Alborghetti, allora diciottenne.
Portò avanti il suo progetto e partì.
Nella missione, oltre ad una serie di lavori manuali, si sentiva un "quasi papà" dei bambini ospiti, presso i quali esportò le sue abilità e le sue conoscenze calcistiche, sino a divenire una figura assai significativa.
Quando decise di tornare in Italia i ragazzini gli tennero il muso per diverso tempo, ma poichè il suo intento era di trascorrere lì soltanto un periodo della sua vita, dopo circa due anni tornò in Italia.
In Bolivia aveva conosciuto anche alcune ragazze con le quali aveva intrattenuto rapporti non significativi, mantenendo nel contempo un fitto scambio epistolare con la Sig. Alborghetti.
Al rientro in Italia faticò a trovare un posto di lavoro. Ciò contribuì ad alimentare la conflittualità con la figura paterna.
Riprese a fare l'operaio e successivamente entrò come Ausiliario agli Ospedali Riuniti di Bergamo.
Avendo l'ambizione di riprendere gli studi si iscrisse, d'accordo con la moglie, ad istituti privati e si diplomò come Assistente d'infanzia.
Successivamente acquisì la maturità ed infine si iscrisse alla Scuola per Infermieri Professionali dell' Ospedale Maggiore di Bergamo, completando detto ciclo di studi.
Nel frattempo era nata la figlia primogenita Daniela (1988) e nascevano i due gemelli, Giorgio ed ed Alessandro (1990) .
Secondo il paziente i problemi con la moglie iniziarono dopo l'avvio della richiesta di risarcimento rivolta agli Ospedali Riuniti per la responsabilità presunta nella genesi della patologia dei due bambini.

Il Bonfanti nega di essersi mai reso conto che la moglie fosse stanca o insofferente del loro rapporto. Tuttora fatica a cogliere le motivazioni più profonde di tale scelta.
Se vi erano state delle discussioni, erano avvenute per via dei soldi e di una non condivisione, da parte del Bonfanti, delle modalità - per così dire leggere e/o disordinate - con cui la signora Alborghetti gestiva l'economia familiare (tasse scadute; pratiche di condono non seguite; apertura di mutui senza una valutazione congiunta dell'iniziativa ecc.).
Questi litigi avevano portato qualche volta i due coniugi ad andare alle mani ("qualche schiaffo reciproco") ma nulla di paragonabile al clima di pesantissima conflittualità sviluppatosi nell'ultimo periodo di convivenza, anche alla presenza dei figli.
Secondo il paziente la moglie avrebbe esclusivamente dichiarato, in talune circostanze, di essere stanca e non più attratta da lui, oppure si sarebbe lamentata di essere troppo spesso sola, soprattutto nella gestione dei gemelli.
D'altro canto il paziente giustifica le proprie assenze con l'impegno lavorativo (turni), con la necessità di curare il casello di proprietà e la terra circostante e con il prosieguo dell'attività sportiva (incoraggiato in questo anche dalla moglie che poteva, in tali occasioni, incontrarsi con altre signore e che vedeva i bambini entusiasmarsi ai successi del papà).
A livello sessuale la coppia si era concessa qualche trasgressione prima della nascita di Daniela. Secondo il Bonfanti la moglie aveva accettato tranquillamente questa proposta.
Si trattò comunque di una breve parentesi conclusasi non appena i due si erano resi conto di come stavano le cose ("... e non che scambiarsi tutto fosse il massimo dell'amicizia..." come aggiunge con un'ingenuità così disarmante da apparire persino poco credibile).
D'altro canto questa trasgressione aveva probabilmente rappresentato per lui un tentativo di evadere dalla quasi esclusiva frequentazione dell'ambito oratoriale.
Nè lui si era scomposto quando, dopo la nascita dei gemelli, qualche compaesano lo aveva messo in allerta su possibili amicizie della moglie, frequentatrice del bar del paese: sarebbe stato disponibile anche a chiudere un occhio, soprattutto perchè in quel periodo la moglie gli scriveva spesso lunghe lettere in cui chiedeva scusa e ribadiva di amarlo o addirittura di desiderare il quarto figlio.
Dopo il diploma della Scuola Infermieri, il Bonfanti lavorò per quattro anni c/o l'Istituto Ortopedico Matteo Rota di Bergamo. Venne poi trasferito nella sala operatoria del reparto di Urologia dello Ospedale Maggiore e di qui c/o i Servizi di Endoscopia, di Sterilizzazione, di Cardiologia ed infine alla Medicina dello Sport.
A detta del periziando, gli orari di lavoro erano scarsamente compatibili con le sue necessità - relativamente all'accudimento dei figli. I turni, le reperibilità, il bisogno relativamente frequente di usufruire di permessi per accompagnare i bambini, ingenerarono problemi, conflitti o tensioni da cui sarebbe scaturito il provvedimento di licenziamento e la relativa causa di lavoro (2001).
Nei due anni successivi avrebbe svolto lavori saltuari (manovale, cameriere ecc.) che gli avrebbero permesso di non disattendere i suoi obblighi circa il mantenimento dei figli.
Nel febbraio 2003 il Bonfanti sarebbe però stato reintegrato, lavorando, oggi, nel Servizio di Terapie Fisiche dell'Azienda Ospedaliera di Bergamo.
Recrimina sul fatto di non essere stato interpellato all'atto del reinserimento in servizio, prima di decidere la sua collocazione, ma vive il reingresso in Ospedale come un importante successo.
Ci sarebbe attualmente qualche tensione in merito ai permessi-studio da lui richiesti per frequentare l'Università.
Il Bonfanti vive molto drammaticamente la sospensione degli incontri con i ragazzi.
Gli è capitato di incontrarli casualmente in oratorio domenica 8 Giugno. Descrive l'incontro come sereno ed affettivo da entrambe le parti, e benchè ammetta di aver in qualche occasione esagerato con alcuni comportamenti di fronte ai figli, porta tale esempio a conferma di come, a suo giudizio, non esistano reali motivazioni a supporto del provvedimento preso dal Tribunale di Bergamo.

Si giustifica inoltre col fatto che se anche ha causato disagio ai ragazzi (v. le manifestazioni davanti al Tribunale), a ciò è stato indotto dagli eventi e che forse in analoghe circostante si ri-comporterebbe esattamente allo stesso modo.
Non riesce ancora ad accettare la richiesta di separazione della moglie e tanto meno la domanda di annullamento recentemente notificatagli ("...posso ancora tollerare che lei si risposi con un altro, che si costruisca un'altra famiglia, ma è assolutamente inaccettabile che mi voglia cancellare come se non fossi mai esistito...").
Rispetto alla presenza di una patologia mentale, mi fa pervenire copia della precedente perizia effettuata dal Dr. Biza (v. All. 3) i cui contenuti "sposa" integralmente, non accettando alcuna etichetta diagnostica e, conseguentemente, alcun approccio terapeutico.

Esame Psichico

Al colloquio il Bonfanti giunge curato nell'aspetto e nella persona. Appare lucido, orientato, contenuto e corretto nei modi, formalmente disponibile a collaborare anche se dopo aver manifestato una serie di timori e soprattutto il suo disaccordo sull'essere sottoposto ad una visita peritale.
L'eloquio è fluido e dimostra l'acquisizione di un discreto livello culturale oltre che di un buon livello intellettivo.
C'è qualche sfumata tendenza alla perseverazione, con rapidi recuperi spontanei che attestano buone capacità attentive, di concentrazione e memoria, ma anche il bisogno del periziando di controllare la situazione.
A prescindere dall'ambivalenza di fondo, c'è una discreta vivacità emotivo-affettiva con capacità del Bonfanti di imporsi all'attenzione altrui.
Le possibilità di relazionarsi con il prossimo sono però fortemente compromesse da una marcatissima autoreferenzialità di stampo narcisistico, assai difficilmente espugnabile e che, nei momenti di maggior pregnanza emotiva dà luogo a sentimenti di diffidenza, sospettosità o massiccia svalutazione dell'interlocutore. In questo caso il ricorso a meccanismi difensivi primordiali quali la negazione o la proiezione, lo porta a sentirsi sempre vittima di errori, soprusi, imbrogli, "vicende poco chiare" che, insieme alla scarsa tolleranza ad interferenze, frustrazioni, od opinioni in contrasto con le proprie, attiva movimenti aggressivi.
Il paziente tende quindi a rispondere impulsivamente, senza considerare le possibili conseguenze dei propri atti, il che lo pone rapidamente ora dalla parte della vittima ora da quella del persecutore, con continue oscillazioni tra l'uno e l'altro polo.
In questo contesto sembra possibile il passaggio all'atto e quindi la perdita di controllo su eventuali agiti aggressivi auto o etero-diretti.
Il Bonfanti sembra del tutto inconsapevole di tale rischio. Lo banalizza riferendolo ad un mero artefatto letterario o ad una modalità estremizzata per richiamare l'attenzione sulle proprie vicende.
La critica e la coscienza di malattia sono totalmente assenti.
Non si rilevano disturbi a carico dei processi percettivi, mentre è evidente una certa interpretatività.
In situazioni di scarsa pregnanza emotiva che gli permettono di attingere a difese di tipo razionale, il rapporto di realtà appare sufficientemente conservato.
L'autoreferenzialità tende a scivolare nella paranoia allorchè il Bonfanti entra in situazioni di intenso stress emotivo (frustrazione di aspettative, delusioni, semplice confronto con opinioni difformi dalla propria) o - come per la produzione del memoriale - è portato a dar libero sfogo a sentimenti ed a vissuti inconsci .

Valutazione Psicodiagnostica

V. Relazione allegata - All. 1

Valutazione psicologica dei minori

V. Relazione allegata - All. 2

Conclusioni

Tanto la valutazione psichiatrica da me effettuata quanto la valutazione psicodiagnostica compiuta dal Dr. Pavan, depongono per la presenza di un grave disturbo di personalità di tipo narcisistico.
Il profilo psicologico del Sig. Bonfanti si conferma quello già descritto nelle precedenti perizie.
La storia della sua vita e - in termini contingenti - le vicende che hanno contraddistinto l'iter peritale sono altamente rappresentativi del suo funzionamento patologico.
In particolare si tratta di una persona discretamente dotata a livello intellettivo, in grado di utilizzare efficacemente difese di tipo razionale.
La vita emotivo/affettiva appare vivace, ma spiccati tratti di impulsività, irritabilità , imprevedibilità lo portano a reagire in maniera spropositata e acritica alle diverse sollecitazioni.
L'assoluta autoreferenzialità, che gli deriva appunto dall'ipertrofia compensatoria dell'Io, gli impedisce qualunque confronto dialogico e, in condizioni di stress, lo porta addirittura a paranoicizzarsi, mentre, di norma, il rapporto di realtà appare ancora discretamente conservato.
Il Bonfanti è assolutamente privo di coscienza di malattia e vive ogni accenno al problema in termini di attacco personale, verosimilmente incapace di accettare lo smacco narcisistico di una patologia d'interesse psichiatrico.
Rispetto ai figli il periziando si mostra affettuoso e premuroso.
Non si ravvisa alcun rifiuto nè nei confronti della femmina, nè nei confronti dei due gemelli e/o della loro patologia.
Li vive però, soprattutto Giorgio ed Alessandro, come prolungamento di sè - e di ciò fa cenni espliciti -, faticando ad accettarne l'alterità.
I bambini, dal canto loro, sembrano necessitare della figura paterna, apprezzandone appunto la componente affettiva.
Probabilmente una radicale separazione dal padre attiverebbe in loro sensi di colpa o angosce abandoniche, data l'attitudine del Bonfanti all'accudimento fisico, soprattutto dei due gemelli.
Le circostanze che più penalizzano i minori sono il confronto con l'imprevedibilità paterna ed il coinvolgimento nelle sue travagliate vicende esistenziali, non meno che nelle sue , a volte distorte, interpretazioni della realtà. I suoi cambiamenti repentini d'umore, l'imprevedibilità delle sue richieste e delle sue aspettative, il bisogno di coinvolgerli nelle sue personali vicende, attendendosi di vederli schierati sempre dalla sua parte, rendono l'attesa degli incontri fonte di grave stress per i ragazzi e di forte ambivalenza.
Se a fronte di tutto ciò Daniela reagisce con maggior maturità ed equilibrio, è evidente che i due gemelli necessitano di un clima più stabile e sereno per non angosciarsi e per sviluppare al meglio la propria integrazione personologica.
Chiamato a riflettere su tali problematiche, il Bonfanti - che autenticamente all'inizio aveva parlato della sua disponibilità a farsi seguire se fosse emersa una patologia e se questa avesse potuto incidere sfavorevolmente sul rapporto con i figli - non ha retto " l'insulto narcisistico " della diagnosi ed è passato all'attacco negando massicciamente la propria patologia con categorica esclusione di ogni possibilità d'intervento collaborativo a fini terapeutici.

In conclusione : non sembra nè possibile nè vantaggioso vietare completamente gli incontri tra il padre ed i minori. A questi incontri, per il momento e sino a quando le condizioni cliniche del Sig. Bonfanti non dovessero migliorare in maniera documentata, andrebbe data cadenza quindicinale, posto che informalmente e fuori da ogni controllo, per il fatto di abitare nello stesso Paese, si realizzano comunque altri contatti tra il Bonfanti ed i ragazzi, apparentemente ben accettati da questi ultimi, anche perchè avvengono in ambiti per così dire naturali e protettivi/protetti (in Chiesa per la Messa domenicale; in Oratorio ecc.).

Come illustrato dalla Dr. Di Maio, l'ambiente più congeniale per lo svolgimento di incontri formalizzati potrebbe essere quello della fisiatria, per la durata delle varie sedute.

Ciò consentirebbe al Bonfanti di interagire con i due figli handicappati utilizzando il meglio delle proprie risorse (affettività, capacità di accudimento, manualità e abilità professionali) senza escludere Daniela che verrebbe confermata nel suo ruolo sia rispetto al padre sia rispetto ai fratelli minori.

Si tratterebbe di una situazione meno artificiosa e, per certi versi, paranoicizzante dell'effettuare incontri in Biblioteca , alla presenza dell'Assistente Sociale, soluzione vissuta negativamente anche da Daniela, Giorgio e Alessandro. Nel contempo il contesto potrebbe offrire un valido controllo/ contenimento dei movimenti relazionali, specialmente se preparato a questo scopo.

E' però di capitale importanza che il Bonfanti si assoggetti ad una terapia psichiatrica - in primis farmacologica - che ne limiti l'impulsività, ne stabilizzi il tono dell'umore e attenui la carica aggressiva potenzialmente rischiosa che il soggetto manifesta.

Senza dubbio il Bonfanti non è in grado di accettare collaborativamente un aiuto in senso terapeutico.

Tuttavia, come si evince dalla storia del periziando, l'importanza del suo malessere è tale da compromettere l'andamento dell' intera sua esistenza e - a mio giudizio - può richiedere interventi di tipo prescrittivo da attuarsi ad opera dei Servizi Psichiatrici Territoriali di competenza.

Le precedenti indicazioni in merito ad interventi di tipo psicoeducativo, pur mantenendo una validità intrinseca, risultano subordinate alla disponibilità del Bonfanti a mettersi in discussione e quindi ad un almeno parziale superamento della condizione patologica di base.

In fede

Il C.T.U.
Dr.ssa Laura Susanna Novel

